

**LA RIVELAZIONE E LA BIBBIA
nel pensiero evangelico**

a cura di
Carl F.H. Henry

Titolo originale:

Revelation and the Bible

Contemporary Evangelical Thought

Carl F.H. Henry, editor

Baker Book House

Grand Rapids, Michigan

Copyright, 1958, by Carl F.H. Henry

Prima edizione italiana:

La Rivelazione e la Bibbia

Edizioni Centro Biblico

Via Carriera Grande, 37 - Napoli - 1973

Per la Collana "Bereana" - Ed. 2022

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Cell. 388 7334503

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adimedia.it

Servizio Pubblicazioni delle

Chiese Cristiane Evangeliche

"Assemblee di Dio in Italia"

Febbraio 2025 - *Tutti i Diritti Riservati*

Tutte le citazioni bibliche, a meno che non sia indicato diversamente, sono tratte dalla Bibbia Versione **Riveduta 2020** (R2)

© ADI-Media, Roma 2020

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

Si ringrazia l'Edizione Centro Biblico di Napoli per la gentile concessione alla ristampa della presente opera.

ISBN 978 88 3306 592 2

SOMMARIO

05

Note biografiche sul curatore di questo volume

07

19. La conferma data all'Antico Testamento
dall'Archeologia

DONALD J. WISEMAN

30

20. La conferma data al Nuovo Testamento
dall'Archeologia

FREDERICK F. BRUCE

50

21. Rovesciamenti della critica dell'Antico
Testamento

NICHOLAS H. RIDDERBOS

70

Di prossima pubblicazione

Un cristianesimo senza la passione
necessaria per mettere sottosopra il mondo
non riflette il cristianesimo apostolico.

CARL F.H. HENRY

NOTE BIOGRAFICHE SUL CURATORE DI QUESTO VOLUME

Carl Ferdinand Howard Henry nacque da genitori immigrati tedeschi poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale (1913). Cresciuto a Long Island, Henry si interessò al giornalismo e, all'età di diciannove anni, diresse un giornale settimanale nella contea di Suffolk a New York. Dopo la sua conversione al Signore, Henry frequentò il *Wheaton College*, ottenendo la laurea e il master (1938 e 1940). Deciso a perseguire una carriera accademica in teologia, completò gli studi di dottorato al *Northern Baptist Theological Seminary* (1942) e poi alla *Boston University* (1949). Svolse il suo servizio di pastore dal 1941, e dal 1940 al 1947 insegnò teologia e filosofia della religione al *Northern Baptist Theological Seminary*.

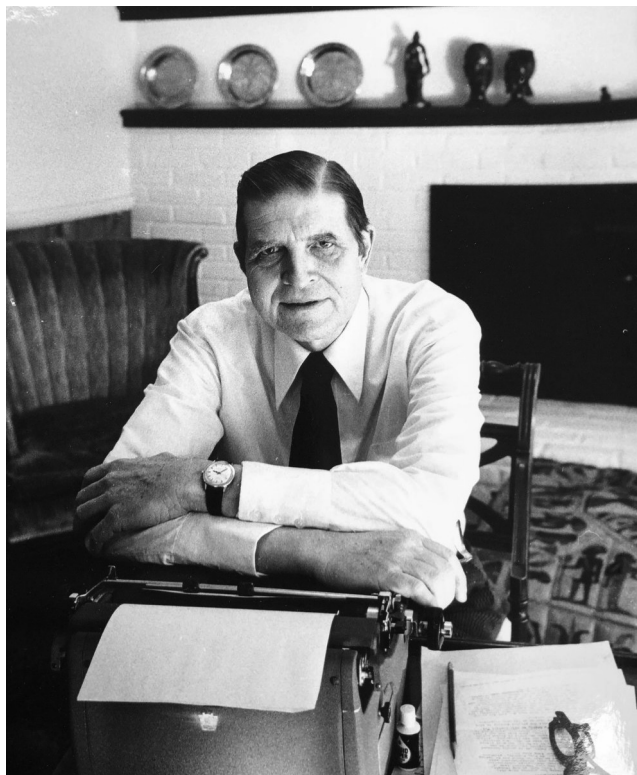
5

Nel 1947, Henry si unì a Harold Ockenga, Harold Lindsell, Edward John Carnell e all'evangelista radiofonico Charles E. Fuller per aiutare a fondare il *Fuller Theological Seminary* a Pasadena, California. Ha servito come preside nel primo anno del seminario e vi è rimasto come professore fino a quando, nel 1955, prese un lungo anno sabbatico dai suoi impegni di insegnamento per diventare il primo editore della rivista evangelica *Christianity Today*, una pubblicazione concepita da Billy Graham e L. Nelson Bell. Sotto la guida di Henry, *Christianity Today* divenne la principale voce giornalistica del neo-evangelicalismo americano e conferì all'intero movimento anche una rispettabilità intellettuale.

Nel 1968, dopo aver lasciato le redini di *Christianity Today*, e dopo un anno di studi all'Università di Cambridge, Henry divenne professore di teologia all'*Eastern Baptist Seminary* (1969-1974) e "visiting professor" alla *Trinity Evangelical Divinity School* (1971). Dopo il 1974, ha servito come docente per *World Vision International* (1974-87) e *Prison Fellowship Ministries*.

Nella mente di Carl Henry, l'editoria, le conferenze e la predicazione erano tutte parti della sua chiamata all'insegnamento e all'educazione. Infatti, ha insegnato con grande forza che l'unica visione del mondo e della vita che può soddisfare la mente e il cuore umano è riconducibile e compatibile con la dottrina biblica e il cristianesimo attivo, secondo l'Evangelo; e trova la sua unica ragione d'essere in essi.

Il "Carl F.H. Henry Institute for Evangelical Engagement" al *Southern Baptist Theological Seminary* e il "Carl F.H. Henry Center for Theological Understanding" alla *Trinity International University* cercano di portare avanti la sua eredità di un solido fondamento che si poggia sulla "fede una volta per sempre tramandata ai santi" e che fortifica l'intera persona umana contro le estremità sfilacciate dell'irrazionalismo e della superstizione.



Note biografiche tratte da: <https://henrycenter.tiu.edu/about/carl-f-h-henry/> e da un articolo apparso originariamente su *Christianity Today* nel numero del 5 aprile 1993 scritto da Kenneth Kantzer.

di DONALD J. WISEMAN

19

LA CONFERMA DATA ALL'ANTICO TESTAMENTO DALL'ARCHEOLOGIA

7

Donald John Wiseman (1918-2010) è stato un illustre assiriologo, archeologo e studioso dell'Antico Testamento. Nato in Gran Bretagna, Wiseman ha studiato presso il King's College di Londra e il Wadham College di Oxford, dove ha maturato una forte passione per l'archeologia del Vicino Oriente. Nel 1948, iniziò a lavorare presso il British Museum come conservatore del reparto antichità egiziane e assire, successivamente rinominato in antichità dell'Asia occidentale. Durante la sua carriera, ha partecipato a numerosi scavi archeologici, contribuendo a portare alla luce importanti reperti e documenti storici.

Wiseman è noto per il suo contributo agli scavi di Nimrud, in Iraq, e di Haran, in Turchia meridionale, due dei più rilevanti siti archeologici del Vicino Oriente. Oltre a partecipare a queste missioni, è stato membro di gruppi di ricerca attivi in altre aree della regione, dove ha collaborato per approfondire la conoscenza delle civiltà antiche.

A livello accademico, Wiseman ha ricoperto il ruolo di direttore della rivista scientifica *Iraq*, una delle principali pubblicazioni sull'archeologia e gli studi dell'antico Vicino Oriente. È stato autore di numerose opere di riferimento, come *The Alalakh Tablets* (1953), *Chronicles of Chaldaean Kings (626-557 a.C.) in the British Museum* (1956), *Cappadocian Tablets in the British Museum* (1957) e *The Vassal-treaties of Esarhaddon* (1958). Questi lavori, insieme

a numerosi articoli su assiriologia, archeologia e testi biblici, hanno contribuito notevolmente alla comprensione della storia e della cultura delle civiltà mesopotamiche e all'approfondimento degli studi sull'Antico Testamento. Wiseman era anche noto per la sua ricerca sui rapporti tra archeologia e Bibbia, sostenendo un approccio equilibrato e scientifico per interpretare i testi biblici alla luce delle scoperte archeologiche. La sua eredità scientifica è considerata una pietra miliare per chiunque studi l'assiriologia e il contesto storico dell'Antico Testamento.

L'archeologia biblica è un settore in fase di sviluppo all'interno della scienza archeologica, definita un universo in espansione. Essa comprende lo studio dei reperti materiali delle antichità in Palestina e in quei paesi che, dai primissimi tempi fino al primo secolo dell'era cristiana, entrarono in contatto con essa. Questi reperti comprendono ciò che resta di edifici, opere d'arte, iscrizioni e

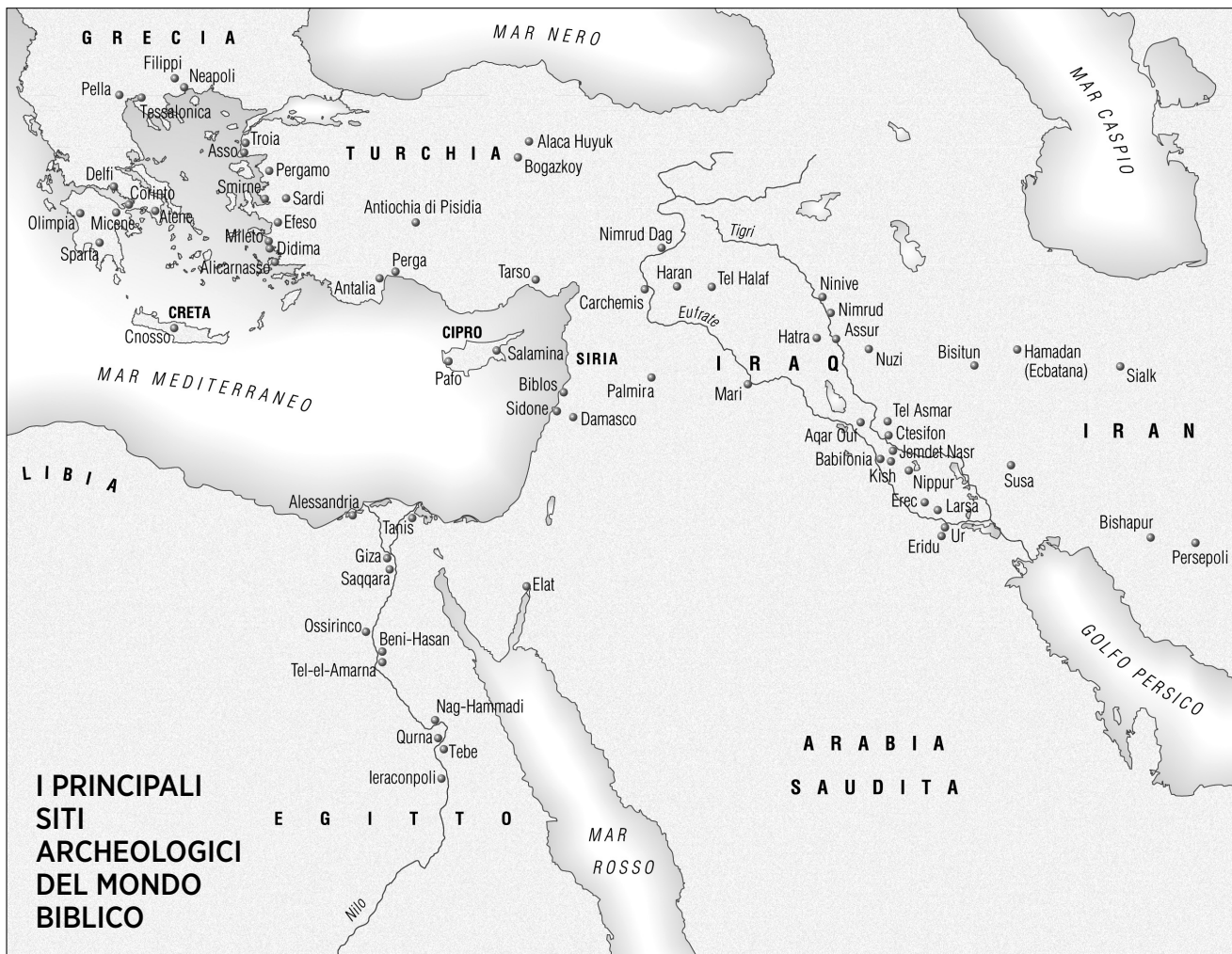
ogni altra testimonianza che possa contribuire alla conoscenza della storia e della vita non solo degli Ebrei o della Palestina, ma anche di altri paesi come l'Egitto, la Siria, la Giordania, l'Asia Minore, la Mesopotamia (Sumer, Babilonia e l'Assiria) e la Persia, che intrattennero rapporti più o meno diretti con la narrazione biblica.

I. NATURA DELL'ARCHEOLOGIA DELL'ANTICO TESTAMENTO

L'esplorazione di questi paesi, fatta in superficie e in forma organizzata, ebbe inizio poco più di un secolo fa. Inizialmente, l'esplorazione era diretta principalmente all'identificazione di luoghi noti alla Bibbia. Usanze, costumi, lingue e tradizioni vennero accuratamente annotati prima che andassero perduti sotto l'avanzata delle influenze occidentali. La geografia delle terre della Bibbia e i resti visibili dell'antichità sono stati gradualmente esaminati, e oggi sono state identificate più di venticinquemila località nell'ambito di questa regione, risalenti, nel loro senso più ampio, ai tempi dell'Antico Testamento. Sono stati eseguiti sondaggi su parecchie cen-

Donald John
Wiseman
(1918-2010)





tinaia di queste rovine sepolte da tempo, ma solo un centinaio sono state esplorate in modo accurato e nessuna in maniera esauriente. Tra i ritrovamenti vi sono circa mezzo milione di documenti a caratteri cuneiformi su tavolette d'argilla, in uso nella regione dal 3.300 a.C. al 50 d.C. Inoltre, sono stati ritrovati numerosi papiri e iscrizioni su cocci di vasi di pietra e su altre sostanze. I tipi di colonie stabili esaminati vanno dai primi accam-

pamenti e dalle caverne ai villaggi e alle città regie. Tuttavia, questa abbondanza di materiali senza precedenti non dovrebbe distogliere l'attenzione da alcune limitazioni che caratterizzano il progresso dell'archeologia come scienza. La conoscenza di certi periodi e luoghi resta ancora molto imprecisa, a indicare l'inattendibilità di tutte le ipotesi o gli argomenti basati sul silenzio. A differenza dell'aumento costante della nostra conoscenza,

dovuto ai documenti scritti, solo recentemente sono stati sviluppati i metodi di scavo che permettono di considerare attendibili la stratigrafia, la successione dei livelli di occupazione e la tipologia, nonché lo studio dei gruppi di oggetti correlati. Di conseguenza, molti precedenti rapporti di scoperte necessitano di una rivalutazione. Le mura di Gerico, spesso citate come prova eminente della veridicità degli avvenimenti storici della Bibbia e della data di ingresso degli Israeliti in Canaan, in base a metodi più moderni sono state fatte risalire con altrettanta sicurezza al periodo di Abramo. Nondimeno, gran parte del progresso nella comprensione dell'Antico Testamento, della sua lingua e della sua storia, dei suoi luoghi e popoli può essere attribuito alle scoperte archeologiche.

II. ISCRIZIONI

La maggior parte delle prove da confrontare con le Scritture si trova senz'altro nelle iscrizioni dell'antico Vicino Oriente. Pochi sono i documenti contemporanei risalenti al periodo dell'Antico Testamento ritrovati finora in Palestina; pertanto, gli esempi si devono trarre dagli scritti dei paesi vicini.

Le prime narrazioni della Genesi

Queste sono da tempo paragonate ai poemi epici sumerici e accadici (babilonesi e assiri). Il loro racconto della creazione (*enuma eliš*) è



giunto fino a noi in numerose versioni (dal XX secolo a.C. in poi) e probabilmente è il risultato di una copia di primi originali sumerici, di cui restano frammenti su tavolette di argilla. In queste è presentata la loro concezione dell'origine dell'universo e dell'uomo. Per loro, l'intera creazione era un atto divino *ex nihilo*. Inizialmente, la terra era ricoperta da un caos acquoso e la luce veniva menzionata prima dell'esistenza dei luminari; il cielo e la terra costituivano distinte



parti del firmamento e i luminari precedevano la creazione della vita vegetale e animale. Infine, viene la creazione speciale e voluta, fatta di argilla e sangue della terra, chiamata uomo, il cui compito principale è quello di servire gli dèi. Tuttavia, queste similarità con i racconti della Genesi devono essere depurate da una serie di elementi estranei presenti negli antichi poemi. Le differenze sono talmente numerose che il racconto biblico non può essere considerato un'evoluzione

1. C. L. Woolley, *Ur Excavations*, IV, 1956, pagg. 15-19.

dei poemi epici mesopotamici. Le similarità, d'altra parte, potrebbero spiegarsi facendo risalire entrambi i racconti a un fatto storico avvenuto all'origine.

Come per i poemi epici della creazione, anche i Babilonesi hanno lasciato degli scritti su un grande diluvio. Questo fatto faceva parte, come undicesima tavoletta, di una raccolta ora chiamata *Epopèa di Gilgamesh*, che racconta le peripezie di un personaggio alla ricerca della vita eterna. Man mano che il racconto si svolge davanti ai nostri occhi è impossibile non notare le somiglianze con i capp. 6-9 del Genesi, anche se la maggior parte del testo ne differisce. Vengono descritti i particolari della costruzione dell'Arca per farvi trovare posto sia uomini che animali; le acque del diluvio che provengono dall'alto e dal basso; gli uccelli che vengono liberati per controllare fino a che punto le acque siano calate prima che l'arca si posi finalmente "su uno dei monti di Uraru" (Genesi 8:4). Come per la storia della creazione, anche questo "mito" potrebbe riflettere un fatto storico. Il diluvio viene menzionato e indicato come un evento che segna esattamente la divisione della storia primitiva dell'umanità. La prova archeologica del diluvio, data dai suoi depositi a Ur e a Kish, è oggetto di grande discussione. Benché interpretata dai suoi scopritori come il diluvio della leggenda sumerica che essi identificano con il diluvio del Genesi,¹ altri studiosi ritengono che si tratti di un'eccezionale inon-

Il sito dell'antica Gerico. Non ci sono prove archeologiche o storiche che testimonino l'occupazione della città dai tempi della conquista di Giosuè fino a quando la ricostruì Hiel di Betel (I Re 16:34) sul sangue dei propri figli, come profetizzato da Giosuè (6:26).

dazione locale. Concludendo il suo studio sull'epopea di Gilgamesh, Heidel afferma che:

Come nel poema epico della creazione, non conosciamo ancora il nesso storico fra la narrazione biblica e quella babilonese relative al diluvio. Le prove di cui disponiamo non provano nulla oltre una relazione genetica fra le versioni del Genesi e quella babilonese. In entrambi i casi, lo scheletro è lo stesso, ma la carne, il sangue e, soprattutto, lo spirito animatore sono differenti. Qui abbiamo le differenze di maggior portata tra la narrazione ebraica e quella della Mesopotamia.²

I racconti della creazione e del diluvio non hanno studi paralleli nella letteratura egiziana; pertanto, molti studiosi hanno ipotizzato che Israele avesse preso a prestito queste tradizioni dall'Oriente nel periodo della maggiore influenza assira (dal IX al VII sec. a.C.) o persino nel periodo dell'esilio babilonese. Tuttavia, un frammento dell'epoca di Gilgamesh, risalente al secondo millennio a.C., è stato recentemente scoperto a Meghidido. Questo frammento, unito a tradizioni come quella della torre di Babele, che può benissimo rapportarsi alla ziggurat di Babilonia in un'epoca in cui quella città era fiorente, tra il terzo millennio e la sua distruzione avvenuta nel 1600 a.C., ha condotto a nuove valutazioni. Si afferma ora con sicurezza che queste narrazioni, sia che fossero importate e adattate dagli Ebrei, sia che fossero loro proprie, possono farsi risalire al secondo millennio. Lo stesso si dica per la materia della tavola delle nazioni del capitolo 10 del Genesi, che rappresenta lo



stato delle conoscenze verso la fine di quel millennio, se non addirittura prima. Un ulteriore fattore che ha provocato questo mutamento è stato la recente pubblicazione di testi sumerici che, in un certo numero di casi, forniscono paralleli anteriori con le narrazioni ebraiche più di quanto fosse possibile avere fino ad allora. Tra questi vi è un poema epico che probabilmente descrive lo stato della vita nel "paradiso" irrigato naturalmente (Genesi 2:6). La nascita avveniva senza dolore o doglie e il mangiare il frutto di una pianta portava con sé una maledizione. Forse più sorprendente, e anche più certa come lezione, è la descrizione della don-

2. *The Gilgamesh Epic and Old Testament Parallels*, 1945, pag. 268; vedi anche *The Babylonian Genesis*, pagg. 139 e seg.



La ziggurat di Ur, una delle meglio conservate e parzialmente ricostruita. Eretta, orientandola secondo i punti cardinali, da Ur-Nammu, fu dedicata a Nanna, dio della Luna. L'accesso ai piani superiori era garantito da tre rampe di scale, si sono conservati solo i primi due livelli.

na, specialmente creata, di nome Nin-ti, parola sumerica che può essere tradotta sia con “la madre della costola” sia con “la madre che fa vivi”, e che ricorda al lettore Eva, la madre di tutti i viventi, tratta dalla costola di Adamo.³ Un altro testo descrive il periodo in cui tutti gli uomini parlavano una sola lingua e tutti uniti servivano gli dèi.

Il periodo dei patriarchi

Una rivoluzione nel pensiero riguardo alla storicità del periodo patriarcale è stata generata dalla scoperta di più di settantamila tavolette di argilla con iscrizioni in siriano, provenienti dall'antica Alalakh e da Mari in Siria (XVIII-XVII secolo a.C.) e da Nuzi nell'Iraq centrale (X secolo a.C.). Queste tavolette forniscono ora una visione particolareggiata dello sfondo storico, sociale, giuridico ed economico di quel periodo. Le opinioni circa le date in cui collocare i patriarchi nella prima metà del secondo millennio variano: Albright e De Vaux pongono Abramo tra il 1900 e il 1700 a.C., Rowley nel periodo 1700-1600 e Cyrus Gordon al più tardi nell'epoca di Amarna (XIV sec.). Parte dell'incertezza è dovuta alla controversia attuale sulla data esatta di nascita del babilonese Hammurabi (Albright: 1728-1686; Sidney Smith: 1792-1750 a.C.). Le tavolette presentano la composita popolazione dell'alto Eufrate (Mesopotamia nord-occidentale), area in cui il testo di Genesi 11:10 e segg. colloca gli antenati di Abramo. In

quel periodo fiorisce Harran e i testi di Mari collegano fra loro Tura-khi (Terah), Sarugi (Serug) e Nahur (Nahor) come nomi di distretti forse derivati da famiglie o tribù che un tempo li abitavano. Come già detto, alcuni studiosi ritengono che i primi capitoli della Genesi mostrino un'influenza formativa proveniente da questa stessa area.⁴

Gordon e Speiser hanno descritto molti paralleli tra le tavolette di Nuzi, prevalentemente hurriane (horee). Questo spiega il rapporto di parentela di Eliezer con Abramo, come quello di un figlio adottivo di una coppia senza prole che cede il suo diritto all'erede reale (Genesi 15:2-4), come lo è l'atto di Sara che concede Agar al marito. Inoltre, Abramo dovette sentirsi in grado di infrangere una consuetudine del tempo scacciando Agar soltanto dopo aver ricevuto una speciale assicurazione da Dio (Genesi 21:12). Il possesso dei *teraphim* (divinità familiari) conferiva il diritto alla parte principale dell'eredità e a essere onorato all'interno della famiglia (Genesi 31:19, 30-35). Era consuetudine che un uomo lavorasse per ottenere in sposa una fanciulla, come fece Giacobbe nella tribù aramea di Labano. Altre usanze risalenti a quell'epoca erano la benedizione orale con effetto legale, il matrimonio di levirato, il diritto di una figlia di ricevere in eredità i beni e una forma di vendita adozione (cfr. Esodo 21:7-11). La forza di questi paralleli è tanto più grande, poiché i testi di Alalakh mostrano che, durante il secondo millennio,

3. S.N. Kramer, *From the Tablets of Sumer*, pagg. 169-173.

4. W. F. Albright, *Recent Discoveries in Bible Lands*, pag. 73.

in tutta la regione dell'alto Eufrate esisteva una cultura essenzialmente omogenea, con una base sumerica, ma che aveva subito un'influenza amorrea-hurrita. I testi di Nuzi riflettono un successivo stadio di questa cultura. Va ricordato che l'Antico Testamento, come questi documenti, lascia sottintendere l'esistenza in Palestina di una popolazione mista comprendente gli Ittiti, la cui antica infiltrazione in quella regione è ora mostrata dai testi di Alalakh. M. R. Lehmann ha dimostrato l'applicabilità delle leggi ittite alle trattative condotte da Abramo per l'acquisto della spelunca di Macpela (Genesi, cap. 23). Le caratteristiche distintive dei contratti legali (*nathan*, che significa "vendere") e la preoccupazione del patriarca per l'ottenimento di un diritto di proprietà della terra esente da obblighi feudali, nonché la designazione di determinati beni, sono tutti elementi caratteristici di questi documenti ittiti. Come ha giustamente sottolineato il dottor Lehmann:

Abbiamo così constatato che il cap. 23 del Genesi è permeato della conoscenza delle intricate sottigliezze della legge e delle usanze ittite, esattamente corrispondenti al tempo di Abramo, che colmano le caratteristiche ittite dalla narrazione biblica. Con la distruzione finale di Hattusas intorno al 1200 a.C., queste leggi dovettero cadere in oblio. Questo è un altro esempio in cui è necessario respingere con fermezza una data successiva. Il nostro studio ci conferma nuovamente l'autenticità del materiale su cui si basa l'Antico Testamento, che ne fa una fonte di grande valore per lo studio di tutti gli aspetti legali, sociali ed economici del periodo storico descritto.⁵

Questo accrescersi della conoscenza dell'epoca dei patriarchi, basato sui testi e avvalorato dalla prova archeologica, ha spinto gli studiosi di molte sfumature di opinione religiosa ad affermare la natura "storica" delle narrazioni sui patriarchi. Tuttavia, vi è una grande divergenza nelle definizioni di storia fornite dagli studiosi.⁶ Il professor H.H. Rowley afferma che "non è perché gli studiosi di oggi partono da presupposti più conservatori rispetto ai loro predecessori che nutrono un rispetto molto più grande per le narrazioni sui patriarchi rispetto al passato, ma perché ne è giustificato dall'evidenza".

L'Egitto e l'Esodo

La vita quotidiana nell'Antico Egitto è ampiamente illustrata in molti dipinti tombali, su papiri e oggetti. Per alcuni periodi, tuttavia, i testi storici a disposizione sono pochi e uno di questi è proprio quello relativo al secondo periodo intermedio (intorno al 1786-1550 a.C.), nel quale probabilmente va collocato lo stesso Giuseppe (XV e XVI dinastia, verso il 1700 a.C.). Non può tuttavia esservi dubbio sul fatto che alcuni dei costumi descritti ai capitoli 34-50 del Genesi siano caratteristici di questo periodo. Allo stesso modo, le prove che permettono di collocare in questo periodo molti nomi, termini ed episodi di queste narrazioni si fanno sempre più numerose, benché siano ancora necessari ulteriori studi.⁷ Un papiro anteriore a Giuseppe di un

5. *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, febbraio 1953, pagg. 15 e seg.

6. *Albright*, op. cit., pag. 72.

7. K. Kitchen, *The Joseph Narratives*, Tyndale Old Testament Lecture, 1957.

Antico papiro egizio con le diverse immagini e i geroglifici.



Tavoletta cuneiforme, lingua accadica, antico babilonese.

con distinti nomi semitici occidentali (come Shiprah e Menahem), probabilmente anch'essi venduti schiavi, come era già avvenuto per Giuseppe. Questo elenco include i

secolo (secondo la data qui assegnata) descrive il sistema carcerario del periodo e, sul rovescio, datato a soli quaranta anni prima che Giuseppe venisse venduto schiavo in Egitto, sono elencati settantanove servi di una casa egiziana, di cui quarantacinque erano asiatici

nomi egiziani dati agli schiavi, oltre a note circa i loro compiti (ad esempio, "capo della casa" o "servo della casa") e il loro sesso.⁸ In questo periodo, si rinviene anche un certo numero di storie descrittive, sia nei papiri (Sinue) che nelle tavolette babilonesi (Idrimi).

La prova dell'ingresso degli Israeliti in Palestina è principalmente archeologica. Gli "Ebrei" potrebbero trovarsi tra le bande seminomadi di habiru che, come in epoche precedenti, si infiltravano in questa epoca nelle terre libere situate tra le città-stato. La più antica allusione a Israele in documenti contemporanei è costituita da un richiamo contenuto nella stele del re egiziano Merneptah (1222 a.C.), il quale mostra come gli Israeliti, benché

8. W. C. Hayes, *A Late Middle Kingdom Papyrus in the Brooklyn Museum*, 1955.

poveri, fossero già presenti nel paese. Le usanze e la vita dei Cananei e di altri gruppi presenti nel paese sono ora noti sulla base delle tavolette di Ras Shamra (Ugarit), il più prospero porto di mare cananeo del XIV secolo, e dei documenti rinvenuti ad Alalakh (livello IV) e ad Amarna, in Egitto. Fra i testi di Ras Shamra, molti sono redatti in una scrittura alfabetica di cui si hanno altri esempi e in una lingua strettamente affine all'ebraico di questo periodo. Miti, documenti storici e commerciali rivelano quali fossero la religione e il cerimoniale dei Cananei del nord, con un'attenzione particolare rivolta alla fecondità e alla sessualità.⁹

La monarchia

Tuttavia, le prime allusioni dirette a personaggi biblici e ad avvenimenti storici si hanno solo quando gli Israeliti entrano in contatto con gli Assiri e i Babilonesi. Shalmaneser III, re d'Assiria (859-824 a.C.), elenca i "duecento carri e i diecimila uomini di Acab, l'Israelita" che appoggiò Irhuleni di Hamath nella battaglia di Qarqar nell'anno 853 a.C. Egli descrive inoltre la sua vittoria su Azael di Damasco nei pressi del monte Senir (Ermon, il Senir di Deuteronomio 3:9). Nell'anno 841 a.C. egli ricevette un atto di sottomissione da parte di Ieu, re di Samaria (chiamata in questi testi assiri con il nome di Bet-Omri, come Damasco è a volte chiamata Bet-Azael). È probabile che Ieu avesse tentato, senza riuscirvi, di ottenere

l'appoggio dell'Assiria contro Azael (II Re 10:31-36). Nella narrazione ebraica non si fa riferimento diretto alla sua sottomissione; l'unico ritratto contemporaneo di una persona di cui si parli nell'Antico Testamento è, tuttavia, quello presente sull'obelisco nero attualmente al British Museum. Tiglat-Pileser III (745-727 a.C.), chiamato con il suo nome natio Pul(u) sia nei testi babilonesi sia in quelli di II Re 15:19, incontrò resistenza da parte di Azaria di Giuda e ricevette tributo da Menaem di Samaria nel 739 a.C. L'ammontare di cinquanta sicli pagato da ciascuno dei personaggi israeliti è il prezzo corrente di uno schiavo, pagato qui al fine di evitare la deportazione (II Re 15:20). Alcuni anni dopo, Tiglat-Pileser sostiene di aver marciato attraverso i confini d'Israele per attaccare città fenicie e filistee. Queste operazioni sembrano essere state eseguite in risposta a un appello d'aiuto rivolto da Acaz, re di Giuda, che pagò tributo nel 734 a.C. e che Tiglat-Pileser chiama con il suo nome completo, Ioacaz. Gli annali assiri ci raccontano che Pekah fu sostituito da Hosea, mentre un coccio recante un'iscrizione, rinvenuto fra le rovine di Atsor (distrutta dagli Assiri nel 732 a.C., allorquando questi invasero la Galilea), reca il suo nome (Pqh).

Quando si considera che i documenti storici del periodo di regno di Tiglat-Pileser III pervenutici sono incompleti, la portata di questi paralleli con la storia ebraica si rivela altamente istruttiva.

⁹ J. Gray, *The Legacy of Canaan, The Ras Shamra Texts and their Relevance to the Old Testament*, 1957.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

22. ROVESCIAIMENTI DELLA CRITICA DEL NUOVO TESTAMENTO

MERRIL C. TENNEY

Merrill C. Tenney (1904-1985) è stato un importante teologo, biblista e accademico evangelico, noto per il suo contributo allo studio del Nuovo Testamento e per il suo lavoro come educatore e scrittore. Nato il 16 aprile 1904 a Chelsea, nel Massachusetts, Tenney dimostrò fin da giovane una profonda inclinazione verso lo studio delle Scritture. La sua formazione accademica lo portò a frequentare il *Gordon College of Theology and Missions*, dove conseguì la laurea, seguita da un master presso il *Boston University School of Theology*, infine, un dottorato alla prestigiosa *Harvard University*.

La carriera accademica di Tenney fu lunga e prolifica, con il momento culminante rappresentato dal suo ruolo di insegnante e preside della *Graduate School* del Wheaton College, nell'Illinois. In questa istituzione, che divenne una delle principali culle del pensiero evangelico, Tenney si dedicò con passione alla formazione di nuove generazioni di studiosi e ministri. Era particolarmente apprezzato per la sua capacità di rendere accessibili concetti teologici complessi, sempre con un approccio che combinava rigore accademico e profonda fede personale.

Le sue opere riflettono la vastità del suo sapere e la profondità della sua dedizione allo studio biblico. Tra i suoi contributi più noti, il *New Testament Survey* è considerato un testo fondamentale per comprendere il contesto storico, letterario e teologico del Nuovo Testamento. Allo stesso modo, il commentario sul Vangelo di Giovanni, *John: The Gospel of Belief*, esplora in modo approfondito il tema della fede, analizzando l'identità e la missione di Gesù Cristo. Altre opere significative includono *The Reality of the Resurrection*, un'analisi dettagliata sull'importanza della risurrezione di Cristo, e *Interpreting Revelation*, un'opera che decifra i simbolismi e i messaggi del libro dell'Apocalisse.

Oltre ai suoi scritti accademici, Tenney fu anche il curatore del *Zondervan Pictorial Bible Dictionary*, un'opera di riferimento che testimonia la sua vasta conoscenza e il suo contributo alla divulgazione biblica. Il suo stile era caratterizzato da chiarezza e precisione, qualità che gli permisero di influenzare non solo il mondo accademico, ma anche pastori e laici desiderosi di approfondire la loro comprensione delle Scritture.

Tenney è ricordato come una figura di riferimento nel panorama evangelico, un uomo che unì la sua passione per la Parola di Dio a un impegno instancabile per la formazione e la crescita spirituale di coloro che lo circondavano.

23. L'AUTORITÀ E LA BIBBIA

J. NORVAL GELDENHUYS

J. Norval Geldenhuys (1918-1964) è stato un rinomato biblista e teologo sudafricano, noto soprattutto per il suo contributo agli studi sul Nuovo Testamento e per la sua partecipazione alla prestigiosa collana *The New International Commentary on the New Testament* (NICNT). La sua vita e il suo lavoro riflettono un profondo impegno per lo studio delle Scritture e un amore sincero per la loro proclamazione, combinando eccellenza accademica e fervore spirituale.

Geldenhuys nacque in Sudafrica, in un contesto caratterizzato da una forte tradizione cristiana riformata. La sua formazione avvenne in un periodo in cui l'istruzione teologica era fortemente legata alla formazione pastorale, e questo influenzò il suo approccio pratico alla teologia. Dopo gli studi in Sudafrica, si trasferì in Europa per completare la sua preparazione accademica, frequentando istituzioni prestigiose come l'Università di Edimburgo e l'Università di Amsterdam. Qui affinò le sue competenze nello studio delle lingue bibliche e della critica testuale, dimostrando una particolare abilità nell'analisi del Nuovo Testamento.

La sua opera più conosciuta è il commentario al Vangelo di Luca, pubblicato nella serie *The New International Commentary on the New Testament*. Questo lavoro rappresenta una delle interpretazioni più solide e accessibili del terzo Vangelo, offrendo un'analisi dettagliata che tiene conto del contesto storico, culturale e linguistico del testo. Geldenhuys si distinse per il suo equilibrio: da un lato, era fedele alla tradizione evangelica e rispettoso dell'autorità della Scrittura; dall'altro, non temeva di affrontare domande difficili o di considerare prospettive critiche con rigore intellettuale. Il suo commentario su Luca è ancora oggi apprezzato per la sua chiarezza, il suo approccio pastorale e la sua utilità sia per studiosi che per predicatori.

Oltre al suo lavoro accademico, Geldenhuys fu anche un pastore e un edu-

catore. Era profondamente convinto che lo studio della Bibbia dovesse essere accompagnato da una vita di fede e di servizio.

Il contributo di Geldenhuys agli studi biblici è stato duraturo, nonostante la relativa scarsità di informazioni biografiche dettagliate su di lui. La sua capacità di fondere il rigore accademico con un profondo rispetto per la Parola di Dio lo ha reso un modello per molti studiosi e pastori.

24. L'UNITÀ DELLA BIBBIA

FRANK E. GABELEIN

Frank Ely Gaebelein (1899-1983) è stato un educatore, autore ed editore evangelico statunitense, ricordato per il suo impegno a integrare fede cristiana e apprendimento accademico. Nacque a Mount Vernon, New York, da una famiglia di immigrati tedeschi. La sua formazione accademica fu solida e prestigiosa: conseguì una laurea presso la *New York University* nel 1920 e un master in letteratura comparata presso la *Harvard University* nel 1921. Questi studi gli fornirono una base culturale e intellettuale che avrebbe plasmato tutta la sua carriera.

Nel 1922, Gaebelein fondò la *Stony Brook School* a Long Island, New York, una scuola di formazione biblica che divenne il simbolo della sua visione educativa. Servì come preside della scuola per oltre quattro decenni, dal 1922 al 1963. Durante questo periodo, promosse un modello educativo che univa eccellenza accademica e principi cristiani, credendo fermamente che il vero apprendimento non potesse essere separato dalla fede. La *Stony Brook School* divenne un esempio di come una solida formazione accademica potesse convivere con un'educazione spirituale centrata su Cristo.

Gaebelein fu un prolifico autore ed editore. Scrisse oltre venti libri, molti dei quali trattano il tema dell'integrazione tra fede e cultura. Tra i suoi libri più noti vi sono *The Pattern of God's Truth: Problems of Integration in Christian Education* e *Christian Education in a Democracy*. Questi lavori esprimono la sua convinzione che la fede cristiana debba permeare ogni aspetto della vita, incluso il mondo accademico e culturale. Fu anche un collaboratore regolare di riviste come *Christianity Today*, *Eternity* e *Our Hope*, contribuendo con articoli che affrontavano tematiche teologiche, educative e culturali.

Un altro contributo significativo di Gaebelein fu il suo ruolo di editore generale della *Expositor's Bible Commentary*, una raccolta di dodici volumi di commentari biblici scritti da studiosi evangelici. Questo lavoro, che si è rivelato una risorsa fondamentale per pastori, studenti e studiosi della Bibbia, riflette il suo impegno a promuovere una comprensione approfondita delle Scritture.